



# CONFIMI

29 ottobre 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

29/10/2019 L'Arena di Verona <b>Apindustria riunita «Determiniamo il nostro futuro»</b>	5
--	---

## CONFIMI WEB

28/10/2019 ecodallecitta.it <b>Plastic tax. Assorimap: 'Un'imposta che va contro l'economia circolare'</b>	7
28/10/2019 polimerica.it 17:11 <b>Plastics tax contro l'economia circolare</b>	8

## SCENARIO ECONOMIA

29/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>SE LE IMPRESE AIUTANO L'AMBIENTE</b>	10
29/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Nuova verifica sulla manovra La stretta per l'assegno unico</b>	11
29/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>L'acciaio europeo travolto dalla crisi</b>	13
29/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Mucciarelli: reati fiscali, sanzioni da ripensare</b>	15
29/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Del Vecchio resta silente in attesa del nuovo piano di Piazzetta Cuccia</b>	17
29/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Pubblico e privato insieme per la sostenibilità</b>	18
29/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Le infrastrutture scontano un gap di politiche, non di risorse</b>	20
29/10/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Dossier Alitalia Lufthansa prova il sorpasso su Delta</b>	22
29/10/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Unicredit sotto attacco hacker Violati i dati di 3 milioni di clienti</b>	23

29/10/2019 La Stampa - Nazionale	25
<b>Bce, i leader salutano Draghi: è un campione di europeismo</b>	
29/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	27
<b>«Sull'euro si è comportato come Churchill con i nazisti: non ci arrenderemo mai»</b>	
29/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	29
<b>Poste, più Pos gratis nei Comuni forte spinta ai pagamenti digitali</b>	
29/10/2019 Libero - Nazionale	31
<b>«Non vedo un crac però nessuno sa che dire o che fare»</b>	

## **SCENARIO PMI**

29/10/2019 Il Sole 24 Ore	33
<b>I fantasmi del '29 tra sovranismi e recessione</b>	
29/10/2019 MF - Nazionale	35
<b>CRESCITA AD ALTO VALORE</b>	
29/10/2019 Libero - Milano	38
<b>Le sette imprese lombarde regine dell'export</b>	

# CONFIMI

1 articolo

ASSEMBLEA. Domani alle 17 in fiera

## **Apindustria riunita «Determiniamo il nostro futuro»**

Interventi dell'ex pm Colombo e del sociologo Galimberti

**Apindustria Confimi Verona** al rinnovo del consiglio direttivo. Questo pomeriggio, l'auditorium Verdi della Fiera di **Verona**, ospita la 57a assemblea generale dell'associazione imprenditoriale, intitolata «Protagonisti uniti e consapevoli. Determiniamo il nostro futuro». Gli imprenditori associati saranno chiamati dalle 17 a votare per i nuovi vertici, in un contesto economico italiano e internazionale difficile da decifrare. Per l'economia scaligera il primo semestre dell'anno è stato un periodo di sostanziale tenuta, ma i segnali per la seconda parte dell'anno sono meno nitidi. In prospettiva futura sono tre, secondo **Apindustria Confimi Verona**, gli aspetti su cui investire perché il capoluogo scaligero possa continuare a ricoprire un ruolo strategico. Innanzitutto, le infrastrutture: non soltanto Tav, ma alta velocità e capacità, reti informatiche e logistica. Poi la legalità: l'ex magistrato Gherardo Colombo, ospite dell'appuntamento, ne parlerà nella sua relazione «La legalità e il rispetto delle regole». Infine, la formazione, a partire dalla riflessione del sociologo Umberto Galimberti, altro ospite della serata, dal titolo «La condizione giovanile nell'età del nichilismo». All'assemblea interverranno dalle 17.45: **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi Verona** e **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Industria** nazionale; Federica Mirandola e Michele Ghibellini, rispettivamente alla guida di ApiDonne e ApiGiovani, infine Claudio Cioetto, presidente di **Api** Legnago. Nel corso della serata saranno premiate le aziende che aderiscono all'associazione da oltre 30 anni.

# CONFIMI WEB

2 articoli

## Plastic tax. Assorimap : 'Un'imposta che va contro l'economia circolare'

Plastic tax. **Assorimap**: 'Un'imposta che va contro l'economia circolare' **ASSORIMAP** scrive al Ministro Costa per chiedere maggiore coinvolgimento delle parti economiche nella definizione delle strategie green del Paese. On line la nota dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche 28 ottobre, 2019 Rifiuti Il settore del riciclo delle materie plastiche in Italia conta 400 aziende con oltre 5.000 addetti, con una produzione di riciclato da rifiuti di imballaggi plastici provenienti dalla raccolta differenziata che sfiora le 700 mila tonnellate, senza contare le decine di migliaia di tonnellate di riciclato da pre-consumo provenienti dagli scarti industriali. Questo intero settore, storicamente affermato nel nostro Paese, le cui aziende rappresentano un'eccellenza, potrebbe essere messo in seria difficoltà dall'introduzione della plastic tax, proposta dal Governo nel Documento programmatico di bilancio 2020. Si tratta di un'imposta pari a 1 Euro/Kg sugli imballaggi in plastica a partire dal 1° giugno 2020 che - secondo il Governo - intende promuovere la sostenibilità ambientale. **ASSORIMAP** suscita forti dubbi sui "benefici" ambientali di un nuovo contributo (oggi le imprese ne versano già uno - il contributo ambientale CONAI sugli imballaggi) e in una lettera al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa spiega i motivi per cui la plastic tax andrebbe in realtà nella direzione contraria alla sostenibilità: - Spesso gli imballaggi in plastica sono la soluzione ambientalmente più sostenibile in termini di utilizzo di risorse, consentendo con pochi grammi di imballaggio il trasporto di beni in condizioni di massima sicurezza, anche alimentare; le alternative a tali imballaggi sono sicuramente più impattanti dal punto di vista dell'utilizzo di materia per unità di peso trasportato e meno sicure dal punto di vista del contatto alimentare; - Esistono molti casi di utilizzo circolare della plastica che viene raccolta, selezionata e riciclata per produrre nuovi beni ed imballaggi in sostituzione di materia prima vergine, con un consistente risparmio in termini anche solo di CO2; avendo la plastic tax finalità di promozione della sostenibilità ambientale, non si capisce perché questo debba gravare anche su imballaggi prodotti, anche solo in parte, con della plastica riciclata che garantisce evidenti risparmi proprio sull'impatto ambientale; - Il settore del riciclo della plastica, in caso di un'applicazione dell'imposta che non tenga conto dei punti sopraelencati, verrebbe letteralmente cancellato, in quanto tale gravame colpirebbe sia il prevalente mercato di approvvigionamento dei riciclatori, rappresentato dalle raccolte differenziate di imballaggi in plastica, sia il principale mercato di sbocco dei prodotti riciclati, rappresentato dalla produzione di imballaggi, in un'ottica di circolarità; - Oltre che nel riciclo della plastica, bisogna ricordare che l'Italia è uno dei leader mondiali anche nella produzione di tecnologia per tale attività. L'applicazione del tributo senza alcuna differenziazione troverebbe quindi anche una pesante conseguenza su questo indotto d'eccellenza per l'economia italiana. **ASSORIMAP** è consapevole della necessità di imprimere una svolta all'economia italiana verso una maggiore sostenibilità, ma ritiene che tale obiettivo vada raggiunto con il coinvolgimento di tutte le parti economiche, auspicando un immediato confronto con il Ministero competente.

## Plastics tax contro l'economia circolare

Plastics tax contro l'economia circolare **Assorimap** scrive al Ministro dell'Ambiente Costa per chiedere un maggiore coinvolgimento dell'industria nella definizione delle strategie green del paese. 28 ottobre 2019 17:11 **Assorimap** è l'associazione che rappresenta i riciclatori italiani di materie plastiche, un settore che nel nostro paese conta 400 aziende con oltre 5.000 addetti e una produzione di riciclato da rifiuti di imballaggi plastici provenienti dalla raccolta differenziata che sfiora le 700 mila tonnellate annue, che si aggiungono alle decine di migliaia di tonnellate di riciclato da sfrido industriale. L'intero comparto - secondo l'associazione - potrebbe essere messo in seria difficoltà dall'introduzione della plastics tax di 1 euro al kg sugli imballaggi in plastica proposta dal Governo nel Documento programmatico di bilancio 2020. Tassa che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe avere una valenza ambientale, ma che secondo **Assorimap** lavora contro la sostenibilità ambientale. I motivi addotti dall'associazione sono riassunti in una lettera inviata al al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, articolata in quattro punti: Spesso gli imballaggi in plastica sono la soluzione ambientalmente più sostenibile in termini di utilizzo di risorse, consentendo con pochi grammi di imballaggio il trasporto di beni in condizioni di massima sicurezza, anche alimentare; le alternative a tali imballaggi sono sicuramente più impattanti dal punto di vista dell'utilizzo di materia per unità di peso trasportato e meno sicure dal punto di vista del contatto alimentare. Esistono molti casi di utilizzo circolare della plastica che viene raccolta, selezionata e riciclata per produrre nuovi beni ed imballaggi in sostituzione di materia prima vergine, con un consistente risparmio in termini anche solo di CO2; avendo la plastic tax finalità di promozione della sostenibilità ambientale, non si capisce perché questo debba gravare anche su imballaggi prodotti, anche solo in parte, con della plastica riciclata, che garantisce evidenti risparmi proprio sull'impatto ambientale. Il settore del riciclo della plastica, in caso di un'applicazione dell'imposta che non tenga conto dei punti sopraelencati, verrebbe letteralmente cancellato, in quanto tale gravame colpirebbe sia il prevalente mercato di approvvigionamento dei riciclatori, rappresentato dalle raccolte differenziate di imballaggi in plastica, sia il principale mercato di sbocco dei prodotti riciclati, rappresentato dalla produzione di imballaggi, in un'ottica di circolarità. Oltre che nel riciclo della plastica, bisogna ricordare che l'Italia è uno dei leader mondiali anche nella produzione di tecnologia per tale attività. L'applicazione del tributo senza alcuna differenziazione troverebbe quindi anche una pesante conseguenza su questo indotto d'eccellenza per l'economia italiana. Consapevole della necessità di imprimere una svolta all'economia italiana verso una maggiore sostenibilità, **Assorimap** ritiene però che questo obiettivo debba essere raggiunto con il coinvolgimento di tutte le parti economiche, auspicando un immediato confronto con il Ministero competente. © Polimerica - Riproduzione riservata Numero di letture: 187 **Assorimap** Ministero dell'Ambiente plastics tax riciclo Condividi questo articolo su Stampa questo articolo

# SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

ANALISI COMMENTI Il corsivo del giorno

## **SE LE IMPRESE AIUTANO L'AMBIENTE**

Edoardo Segantini

Chi nutre preoccupazioni per l'ambiente, anche giuste e fondate, corre talvolta due rischi. Il primo è di mettere nello stesso calderone il capitalismo rapace e le buone imprese. Il secondo è di pensare che la tecnologia sia - di per sé - una nemica dell'ambiente naturale. Tutti abbiamo in mente le devastazioni ambientali perpetrate in Amazzonia e le arroganti prese di posizione sovraniste del presidente del Brasile Bolsonaro: il destino di quel polmone del mondo è addirittura stato al centro dello speciale sinodo dei vescovi per la regione amazzonica, voluto da papa Francesco.

Nel mondo però ci sono anche ottimi esempi di segno opposto. Che dimostrano come buone imprese e buone tecnologie possano giovare sia all'economia che all'ecologia.

Un esempio clamoroso arriva dalla Finlandia, il cui territorio è per tre quarti ricoperto da foreste, dove nel corso del tempo si è sviluppata un'industria avanzata e sostenibile che riesce a rispondere alla crescente domanda di legname e contemporaneamente a migliorare il patrimonio naturale. In base a un'antica tradizione, per ogni albero tagliato ne vengono piantati altri quattro.

Secondo il Finland's Natural Resources Institute, la crescita annuale di alberi supera di 20 milioni di metri cubi il volume di quelli tagliati. I boschi sono monitorati digitalmente con i droni con l'obiettivo di tagliare o potare le piante nel modo più appropriato. Del legno non viene scartato praticamente nulla: la pasta di legno viene usata in parte per creare fibre tessili, in parte per produrre scatoloni senza plastica. La lignina è utilizzata per l'edilizia. Anche questo caso dimostra che non è la tecnologia ma il suo uso, non è l'impresa ma la sua concreta responsabilità sociale, non sono i Paesi ma la loro cultura politica a fare la differenza. E per fortuna non tutti i presidenti ragionano come Bolsonaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuova verifica sulla manovra La stretta per l'assegno unico

Oggi doppio vertice di maggioranza. Il focus sui provvedimenti per la famiglia  
Lorenzo Salvia

ROMA Il Pd, ma anche il partito di Matteo Renzi che ha il ministero della Famiglia con Elena Bonetti, che chiede un'accelerazione sull'assegno unico per i figli. Il Movimento 5 Stelle che studia qualche altra mossa a effetto sui evasione fiscale e partite Iva. Ancora il partito di Renzi che prova a rimandare di un anno il taglio del cuneo fiscale e propone di usare quei 3 miliardi per cancellare le tasse in arrivo su plastica e bevande zuccherate. E infine Leu che chiede di anticipare lo stop al del superticket.

La batosta rimediata in Umbria riapre il file del disegno di legge di Bilancio, approvato ormai due settimane fa «salvo intese» dal consiglio dei ministri ma non ancora arrivato in Parlamento. E offre un terreno concreto di scontro tra i partiti della maggioranza. Tutti sono consapevoli che i reali margini di manovra sono minimi: tra stop dell'Iva e spese non rinviabili, 25 dei 30 miliardi di quella che una volta si chiamava Finanziaria non si possono toccare. Ma questo non impedisce certo ai singoli partiti di imbracciare le singole misure per andare alla ricerca del consenso perduto.

Oggi sui temi della manovra ci dovrebbero essere due vertici. Uno di maggioranza per esaminare tutti i punti del testo. L'altro ristretto sulla famiglia, agganciato al disegno di legge sull'assegno unico per i figli da tempo all'esame della Camera, con i capigruppo di maggioranza e due ministre, Elena Bonetti per la Famiglia e Nunzia Catalfo (M5S) per il Lavoro. Ma quali sono i reali margini per un'accelerazione sull'assegno unico? Per l'anno prossimo è molto difficile che cambi qualcosa e, al di là del tira e molla al quale assisteremo in questi giorni, dovrebbe restare la dote aggiuntiva da 600 milioni di euro per finanziare l'estensione degli asili nido gratis e il bonus fino a 160 euro per i nuovi nati.

Il tentativo è rafforzare i fondi per il 2021 quando dovrebbe prendere corpo l'assegno unico vero e proprio, 240 euro al mese fino a 18 anni. Al momento ci sono 2 miliardi, ne servirebbero tra i 6 e i 9. Potrebbero essere aumentati destinando a questo scopo una parte delle somme recuperate dall'evasione fiscale, e i risparmi di Quota 100 e reddito di cittadinanza. Ma anche grazie a una serie di razionalizzazioni: ad esempio scalando l'assegno unico, naturalmente per chi ha figli, dall'aumento che gli statali avranno con il nuovo contratto e anche dal bonus da 80 euro o dal taglio del cuneo fiscale. In ogni caso si tratta di interventi per il 2021. Anche se scritti adesso resterebbero ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Family act: le misure Nel 2020 Assegno universale di natalità (misura attiva dal gennaio 2020) Per tutti i nati nel 2020, anche per figli di autonomi e partite Iva, erogato mensilmente per 12 mesi in tre fasce da 80, 120 e 160 euro, secondo la ricchezza complessiva del nucleo familiare 1 2 3 4 Congedo di Paternità Asili nido Rifinanziamento Estensione da 5 a 7 giorni Fondo per la costruzione di nuovi asili nido: oltre un 1 miliardo nel triennio 2020-2022 Bonus annuo per pagare la retta legato alla ricchezza complessiva del nucleo familiare, in tre fasce da 1.500, 2.500 e 3.000 euro Bonus Mamma Domani (misura confermata) 800 euro per ogni nuovo nato Creazione di un fondo per rendere strutturale l'assegno universale per ciascun figlio dalla nascita all'età adulta. Con la riorganizzazione di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico Nel 2021 Fondo Family Act Fonte:ministero della Famiglia L'Ego - Hub

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto:  
Aggiornamenti sui contenuti della legge  
di Bilancio  
che il governo  
si appresta  
a varare  
per il 2020

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SIDERURGIA

## L'acciaio europeo travolto dalla crisi

Da oggi a Milano il vertice dei produttori: appello alla Ue per nuove tutele  
Domenico Palmiotti

È un panorama di tagli quello che, oggi e domani, farà da sfondo a Milano alla conferenza europea sull'acciaio. La crisi che avanza e il mercato in picchiata costringono infatti i produttori siderurgici a fare i conti con una realtà fatta di segni meno e a dover ricalibrare strategie e progetti. Lo evidenzieranno i relatori in scaletta, fra gli altri Mario Caldonazzo, chief executive officer Arvedi; Sanjay Jayram, executive vice president JSW Steel; Antonio Marcegaglia, ceo Marcegaglia. Palmiotti a pag. 11

È un panorama di tagli quello che da oggi al 30 (ma si entra nel vivo domani) farà da sfondo a Milano, hotel Melia, ad European Steel Conference 2019. La crisi che avanza e il mercato in picchiata costringono infatti i produttori siderurgici a fare i conti con una realtà fatta di segni meno e a dover ricalibrare strategie e progetti. Per cercare di resistere anzitutto. L'evento di Milano coincide con una fase molto difficile per l'acciaio. Lo evidenzieranno i relatori in scaletta, fra gli altri Mario Caldonazzo, chief executive officer Arvedi; Sanjay Jayram, executive vice president JSW Steel; Antonio Marcegaglia, ceo Marcegaglia; Sanjeev Gupta, Group chief executive officer Liberty Steel Group.

Certamente da Milano ripartirà l'appello ai Governi nazionali e all'Unione Europea per interventi più efficaci che vanno dal controllo delle importazioni a regole del gioco uguali per tutti, considerato che ora le importazioni di acciaio nella UE non hanno gli stessi vincoli e gli stessi costi della CO2 cui devono invece rispondere i produttori europei. Sull'import, hanno detto giorni fa i vertici di ArcelorMittal Italia in un'audizione in Senato, nonostante alcuni miglioramenti, i contingentati di importazione per diversi prodotti restano elevati e non riflettono la domanda del mercato. Ecco perché si sollecita l'azione degli Stati membri per chiedere alla Commissione Europea una revisione di queste misure ed evitare ulteriori tagli alla produzione di acciaio in Europa con impatto negativo su investimenti e occupazione.

### **Auto, sovracapacità e dazi**

I fattori che pesano sono tre. In primo luogo il mercato, con Pil in affanno a partire dalla Germania, un grande utilizzatore di acciaio come l'automotive che ora assorbe il 10 per cento in meno rispetto al 2018 e crescita dei consumi di acciaio di appena lo 0,5 per cento nel prossimo anno. Eppoi la sovracapacità produttiva globale, con +5 per cento in area Ocse nel 2021, le conseguenze dei dazi americani, +12,6 per cento di importazioni in Europa nel 2018, +14 per cento di import di prodotti piani in Italia tra 2018 e primo semestre 2019, import turco aumentato di cinque volte dal 2016 ad oggi. Infine, i costi, con i prezzi dell'acciaio che si tengono bassi mentre l'approvvigionamento di materie prime diviene più oneroso. In Italia, però, non c'è solo il mercato che preoccupa. Il futuro di ArcelorMittal rimane infatti un punto interrogativo. La multinazionale resta o abbandona? In Italia si producono 8,5 milioni di tonnellate di coils (prodotti piani) di cui 5 milioni circa a Taranto. L'import è di 5,6 milioni di tonnellate. Se chiudesse l'ex Ilva, l'import salirebbe a più di 10 milioni con pesanti ripercussioni per la manifattura utilizzatrice.

Tra i primi ad alzare la difesa contro la crisi, la multinazionale ArcelorMittal che da un anno controlla anche l'ex Ilva con i centri di Taranto, Genova e Novi Ligure. A maggio ArcelorMittal ha messo in campo un taglio di 3 milioni di tonnellate, chiudendo altiforni a Cracovia in Polonia, nelle Asturie in Spagna e a Brema in Germania, oltre a ridurre la produzione di

acciaio primario a Dunkerque in Francia e ad Eisenhuttenstadt in Germania. A Taranto non sono stati chiusi impianti ma si è ricorsi a 26 settimane di cassa integrazione ordinaria dal 2 luglio (coinvolti nelle due fasi, di cui la seconda in corso, 1.395 e 1.276 addetti) ed è stata ridotta la produzione. Anziché i 6 milioni di tonnellate previsti (e autorizzati dall'Aia), si è ripiegato su 5 milioni per varie difficoltà impiantistiche. L'anno, però, a causa di ulteriori problemi, si chiuderà a 4,5 milioni di tonnellate, mentre la società perde 2 milioni di euro al giorno e cerca col nuovo ad Lucia Morselli di imprimere una sterzata. E anche Arvedi, primo produttore "italiano" di coils (a Cremona produce 3,4 milioni di tonnellate l'anno) e secondo in assoluto sul territorio nazionale alle spalle di ArcelorMittal, ha annunciato una riduzione del 70 per cento della produzione programmata per novembre e dicembre. Causa: mercato dei coils in forte rallentamento e crescita dell'export turco a prezzi bassi. Non diverso è il contesto europeo. Si va dai tedeschi di Salzgitter, che hanno annunciato la chiusura di un altoforno da 600mila tonnellate annue fino al recupero della domanda di acciaio, a Ssab, che ha previsto di chiudere un altro altoforno, cioè 1,8 milioni di tonnellate annue nei siti Raahe e Oxelosund in Finlandia e Svezia su 4,9 milioni totali. E ancora, tagli per Us Steel Kosice, sia di altoforno che di produzione a valle, e riduzione del 20 per cento per Liberty nel sito di Ostrava nella Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Domenico Palmiotti

#### *I NUMERI*

-3 milioni

Taglio produttivo Arcelor

A maggio ArcelorMittal ha messo in campo un taglio di 3 milioni di tonnellate, chiudendo altiforni a Cracovia in Polonia, nelle Asturie in Spagna e a Brema in Germania, oltre a ridurre la produzione di acciaio primario a Dunkerque in Francia e ad Eisenhuttenstadt in Germania

-1,8 milioni

Taglio produttivo di Ssab

Fra i tagli anche Ssab che ha previsto di chiudere un altro altoforno, cioè 1,8 milioni di tonnellate annue nei siti Raahe e Oxelosund in Finlandia e Svezia su 4,9 milioni totali

IMAGOECONOMICA

**La frenata produttiva.** --> Produzione di acciaio in Europa

## Mucciarelli: reati fiscali, sanzioni da ripensare

Giovanni Negri

### L'INTERVISTA

L'inasprimento delle sanzioni? Rischia di essere solo dimostrativo. Francesco Mucciarelli, docente di Diritto penale all'Università Bocconi di Milano non nasconde forti perplessità sulla parte del Df fiscale sui reati tributari.

**Professor Mucciarelli, ancora una volta (2011, 2015, con "filosofie" di intervento diverse però) si utilizza la leva penale per combattere l'evasione, inasprendo complessivamente il trattamento sanzionatorio. Una strategia convincente o misure eccessive?**

L'inasprimento sanzionatorio ha valenza simbolica: l'efficacia dissuasiva delle sanzioni non dipende tanto dallo loro gravità, ma dalla loro effettività (semplificando: dalla probabilità che il reato commesso venga accertato e comporti la effettiva applicazione della pena). Il problema è ancora maggiore di fronte a reati molto diffusi come quelli di infedeltà fiscale, che sono ormai un fenomeno deviante e dei quali non sempre viene percepito appieno il grave disvalore: ci si preoccupa di più e si disistima maggiormente un borseggio o un furto anziché una frode fiscale, eppure Cesare Beccaria (padre del diritto penale moderno, illuminista e liberale) ci ha insegnato che la gravità del reato si misura sulla base del danno che esso arreca alla società. In sintesi: lo strumento penale è indispensabile, ma deve essere reso più efficiente e accompagnato da altre misure sanzionatorie e da un mutamento dell'atteggiamento nei confronti dei beni comuni e della collettività sociale. Ma quest'ultimo aspetto non è certo di competenza del diritto penale: è piuttosto un problema culturale o, per non usare parole alte, un tema di educazione civica.

**Sanzioni più elevate e soglie più basse. Si espande l'area di rilevanza penale, punendo le condotte in maniera più severa, favorendo anche l'utilizzo di strumenti investigativi come le intercettazioni. Ritiene che in questo modo si colpirà un maggiore e significativo, quanto a importi evasi, numero di evasori o si rischia l'effetto boomerang, per esempio accrescendo la possibilità che le imprese si trovino esposte anche per importi limitati a un procedimento penale dai tempi lunghi, a esito incerto ma sicuro danno reputazionale?**

Vale quanto detto prima, con la nota ulteriore che l'aumento del numero dei processi porta il rischio di aggravare il carico del sistema giudiziario. Il sistema delle "soglie" non è convincente in generale, sia perché implica l'esigenza di un accertamento tecnico specifico con le complicazioni del caso, sia perché determina una discutibile area di impunità penale che può essere sfruttata ex ante. Opzione largamente preferibile per un legislatore avveduto è una riscrittura delle norme in modo da individuare in modo preciso le condotte vietate, valorizzando i profili di effettiva lesione o messa in pericolo del bene tutelato, indipendentemente dall'entità del danno. Sul piano tecnico, non convince l'introduzione di una soglia per il reato di frode mediante uso di fatture false, né mi pare che le intercettazioni telefoniche siano strumento d'indagine di frequente impiego per l'accertamento di questo tipo di reati (che si svolge essenzialmente sul piano documentale).

**Condivide l'estensione della confisca per sproporzione, che potrebbe essere applicata anche in via preventiva?**

La confisca è ormai uno strumento sanzionatorio largamente adoperato dal legislatore (non soltanto italiano) per fronteggiare la criminalità orientata al profitto: in questo contesto si colloca l'estensione ai reati tributari della confisca anche per sproporzione. Da notare che essa

finirà con l'incidere in situazioni peculiari, distanti dalla criminalità economica in senso classico (l'impresa che occasionalmente delinque), mentre troverà largo spazio applicativo in contesti di impresa criminale (cioè di attività economiche del tutto o per la gran parte delinquenziali: si pensi alle cosiddette cartiere, alle frodi carosello, alle imprese che svolgono unicamente attività di money laundering e che certo non pagano le tasse).

**Da lungo tempo si discute dell'inserimento dei delitti tributari nella lista dei reati presupposto prevista dal decreto legislativo 231 del 2001. Ora viene aperta la strada. Un approdo inevitabile o una scelta discutibile?**

Credo che sia opportuno estendere l'inserimento a tutti i reati tributari, anche perché in questo senso depongono istanze sovranazionali. Mi parrebbe però altrettanto necessario un duplice intervento sul decreto 231/01: da un lato prevedere meccanismi di definizione della contestazione per la società che collabora (lasciando immutata la reazione penale a carico della persona fisica e rendendo altresì evidente la divaricazione tra la posizione dell'ente e quella dell'autore del reato); dall'altro coordinare il profilo sanzionatorio con il comparto dell'illecito amministrativo, rispetto al quale la persona giuridica già ora risponde direttamente. In mancanza di coordinamento si rischia di duplicare le sanzioni per il medesimo fatto, il che aprirebbe la strada alla controversa problematica del ne bis in idem in presenza di sistemi a doppio binario sanzionatorio, quale quello ora applicabile alle sole persone fisiche. In questo contesto, potrebbe essere valutata l'attribuzione alla competenza del giudice collegiale (e non monocratico) per i reati e per gli illeciti previsti dal decreto 231/01 in materia tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giovanni Negri

IL SECONDO SOCIO LA STRATEGIA

## **Del Vecchio resta silente in attesa del nuovo piano di Piazzetta Cuccia**

Marigia Mangano

La Delfin di Leonardo Del Vecchio scala la classifica degli azionisti di Mediobanca e supera la storica posizione costruita da Vincent Bolloré, diventando il secondo socio di piazzetta Cuccia. La società lussemburghese del patron di EssilorLuxottica si è presentata all'assemblea della banca milanese con una quota del 7,52% di Mediobanca rispetto al 6,94% dichiarato al suo ingresso. Contestualmente il socio francese ha limato la partecipazione scendendo al 6,73% dal 7,85% comunicato un anno fa. Il combinato disposto delle due variazioni ha permesso a Delfin di salire di un altro gradino sul podio dei soci di Mediobanca e collocarsi così subito dopo UniCredit, ferma all'8,81%.

In un libro soci in continuo movimento, la posizione di Delfin resta sotto osservazione, complici le voci insistenti che vedono la finanziaria intenzionata a rafforzare ulteriormente la posizione e in manovra con continui contatti con Bankitalia per superare la soglia del 10%. Con quale scopo? Per ora le uniche indicazioni sul disegno immaginato da Del Vecchio per piazzetta Cuccia le ha date proprio il patron di Luxottica auspicando per il futuro una Mediobanca meno dipendente da Generali e Compass e più merchant bank. Ma allo stato attuale quella dichiarazione, letta da molti sul mercato come una critica importante all'operato del management di Mediobanca, non si è tradotta di atti concreti di "disturbo" nel corso dell'assemblea di ieri della banca milanese.

I soci di piazzetta Cuccia hanno approvato a larghissima maggioranza tutti i punti all'ordine del giorno. Le delibere sono quindi state sostenute anche da Delfin, ieri rappresentata dall'amministratore delegato Romolo Bardin. L'unico tema che ha visto la finanziaria astenersi per questioni di opportunità, in quanto parte in causa, è stato il voto, proposto da un piccolo azionista, sull'azione di responsabilità contro i vertici di Mediobanca in merito alla gestione della vicenda Ieo, tema che secondo alcuni resta una ferita aperta per l'imprenditore di Agordo.

In questo quadro, ancora fluido, l'impressione è che Del Vecchio resti in attesa dello sviluppo degli eventi. Senza fretta. Partendo dalla presentazione del piano industriale di Mediobanca, in agenda il 12 novembre, un piano che sarà esaminato con attenzione da Delfin in vista di un progetto di lungo periodo che, secondo molti osservatori, punta diritto alle Generali, dove Del Vecchio è socio di vecchia data con il 5%. Garantire attraverso un presidio "italiano" forte in Mediobanca la stabilità della compagnia triestina, la stessa italianità di Trieste e il supporto finanziario in presenza di operazioni straordinarie capaci di accelerare la crescita del gruppo assicurativo, sarebbero i tre grandi obiettivi che l'imprenditore di Agordo avrebbe più volte confidato ai suoi più stretti collaboratori. Tanto più che il tesoro di Del Vecchio resta troppo concentrato sull'industria rispetto alla finanza. Una finanza che, nel caso di Mediobanca, ha già fruttato in poco più di un mese almeno 100 milioni in termini di apprezzamento del pacchetto raccolto da Delfin nel capitale della banca milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**7,5%**

### **LA QUOTA NELLA BANCA**

Delfin si è presentata all'assemblea di Mediobanca con una quota del 7,52% della banca milanese rispetto al 6,94% dichiarato al suo ingresso

## **Pubblico e privato insieme per la sostenibilità**

è indispensabile una finanza «paziente», ma senza troppi vincoli di portafoglio  
Domenico De Bartolomeo

Mai come negli ultimi tempi si è dibattuto sulla necessità di rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, per sostenere la crescita economica.

L'intervento di Franco Bassanini sulle pagine di questo giornale individua, in maniera chiara ed efficace, alcuni possibili strumenti in grado di conseguire concretamente tale obiettivo, rispondendo, al tempo stesso, ai fabbisogni della collettività.

Fabbisogni che, dopo anni di mancati investimenti, coinvolgono sempre più i servizi primari connessi alla salute, all'istruzione e all'edilizia sociale. Le cosiddette "infrastrutture sociali" che, se di qualità, possono offrire benefici ai singoli e alla collettività con ricadute positive in termini di sostenibilità, sia ambientale sia sociale, e di crescita economica.

Un possibile contributo alla realizzazione di tali interventi può derivare dal coinvolgimento di capitali privati, attraverso operazioni di partenariato pubblico privato che, se ben costruite, possono garantire la realizzazione delle opere senza incidere sul debito pubblico.

Al riguardo, è opportuno ribadire che la fattibilità di un'operazione di partenariato pubblico privato non si esaurisce con la definizione delle disponibilità finanziarie, ma vede nel tema dell'allocazione dei rischi l'elemento centrale.

D'altra parte, come insegna la letteratura, nella tradizionale definizione di Nevitt (1987), l'allocazione dei rischi deve seguire la logica secondo cui il rischio va affidato alla parte che è maggiormente in grado di controllarlo. Pertanto, è nella configurazione della matrice dei rischi che viene effettivamente definita la fattibilità dell'operazione.

Detto ciò, resta indispensabile il coinvolgimento della finanza "paziente", ovvero di investitori istituzionali non speculativi, come gli enti gestori del risparmio previdenziale, dotati di ingenti risorse finanziarie e interessati a investimenti di lungo periodo poco rischiosi.

La strada delineata da Bassanini appare condivisibile.

Occorrerà certamente intervenire sui vincoli di portafoglio dei soggetti investitori, affinché possano più liberamente investire le loro risorse nelle infrastrutture sociali e, soprattutto, occorrerà prevedere una garanzia sovrana, come avviene nei Piani Juncker e InvestEU, che possa effettivamente ridurre la rischiosità delle operazioni, rendendole maggiormente appetibili da parte degli investitori, rispetto a investimenti alternativi poco rischiosi ma poco remunerativi.

Qualche riflessione aggiuntiva merita l'individuazione di una struttura, come Investitalia, che possa occuparsi della validazione dei progetti garantibili. Da quello che sappiamo la Struttura, istituita quasi un anno fa con la legge di bilancio 2019, non è ancora pienamente operativa e rischia di essere sottodimensionata rispetto a tale ambizioso progetto.

Inoltre, Investitalia è uno dei 7 soggetti, insieme a Strategia Italia, Struttura per la Progettazione, Italia Infrastrutture Spa, Dipe, Cdp, Invitalia, che compongono il complesso sistema della *governance* infrastrutturale del nostro Paese.

È quella che l'Ance ha definito l'«idra a 7 teste» con competenze spesso sovrapposte che rischia di rappresentare un elemento di rallentamento del processo realizzativo delle infrastrutture e rende necessario un coordinamento centrale, una Cabina di regia, in modo da evitare sovrapposizioni di competenze e conflitti di potere.

Vicepresidente Ance con delega al Ppp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Le infrastrutture scontano un gap di politiche, non di risorse

Federico Merola

Diceva Winston Churchill che non si dovrebbe mai sprecare una crisi. Non si direbbe, tuttavia, che l'Italia abbia seguito questo suggerimento. In 10 anni, infatti, il Paese è rimasto impantanato nello stesso schema di gioco: grandi elogi alla politica monetaria espansiva, a dispetto dei suoi effetti deteriori (si pensi ai bassi rendimenti finanziari per gli investitori istituzionali); cicliche accuse all'Unione europea per vincoli di bilancio che il mercato finanziario ci impone assai più severamente; nessuna seria riflessione di *policy* su come usare il tempo "comprato" grazie al celebre «*whatever it takes*» di Mario Draghi. Per esempio rilanciando la politica fiscale e gli investimenti, soprattutto in infrastrutture.

Gli effetti sono stati drammatici e si misurano ormai su scala decennale. Secondo l'Osservatorio congiunturale dell'Ance (gennaio 2019) gli investimenti pubblici in infrastrutture si sono più che dimezzati tra il 2008 e il 2018, sia a livello centrale sia locale.

Nell'evidenza del costo economico e sociale di questa situazione, *Il Sole 24 Ore* ha sempre dato ampio spazio alle proposte di rilancio degli investimenti in infrastrutture. Tra queste ha suscitato un ampio dibattito la recente proposta di Franco Bassanini (pubblicata su queste pagine lo scorso 24 ottobre), che prevede una «garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture» (es. quelle sociali) «limitata a progetti da realizzare in Ppp e Pfi». Una garanzia, gratuita o onerosa, che potrebbe coprire fino al 100% degli investimenti in progetti di qualità, effettuati coinvolgendo investitori istituzionali - assicurazioni, fondi pensione, fondazioni e casse previdenziali - alla ricerca di rendimenti compatibili con le proprie attitudini al rischio.

La proposta - che riflette e reinterpreta lo schema virtuoso sperimentato con successo nella Ue prima con il Piano Juncker e ora con InvestEU - parte da un solido presupposto: quello della crescente accumulazione di capitale istituzionale nei Paesi occidentali che, vale la pena ricordarlo, in Italia è passato in pochi anni dal 25 al 53% del Pil. Su questo fondamento in altri Paesi dell'Ue sono state avviate con successo formule innovative di libera collaborazione *win win* tra pubblico e privato. Ed è proprio in questa direzione che va la proposta di Bassanini: riequilibrare con la garanzia pubblica ogni disallineamento tra il rendimento e il rischio di progetti che altrimenti non sarebbero eleggibili per il mercato.

Al riguardo, è bene chiarire un punto: qualsiasi infrastruttura presenta redditività potenziale. Tramite il pagamento di un canone di disponibilità anche un'opera "fredda" (scuola o ospedale) può generare rendimenti. Per questo, del resto, il Mef sta lavorando alla stesura di un Contratto standard di disponibilità, la cui emanazione è attesa a breve.

Il nodo centrale, dunque, non è la redditività di un progetto, ma l'equità tra rischio e rendimento. Qualora dovesse mancare tale proporzionalità, ci potrebbe essere un fallimento di mercato per assenza di eleggibilità (*equity*) o di bancabilità (debito). Ed è proprio qui che potrebbe intervenire la garanzia in esame, colmando il *gap* con un trasferimento totale o parziale di rischio allo Stato. Per investitori che cercano rendimenti a rischi accettabili, si tratta di un'opportunità.

Se la garanzia pubblica, come spiega Bassanini, ha impatti contenuti sul bilancio dello Stato, un canone di disponibilità può però incidere sul bilancio della Pa che si impegna. A determinate condizioni, dettate da Eurostat, siffatto impegno non produce indebitamento aggiuntivo, ma solo spesa corrente. Tuttavia, l'intervento di una garanzia statale può

contenere il rischio e quindi il costo del canone, riequilibrando in parte l'onere dell'aggiustamento di finanza pubblica che in questi anni è gravato tutto su comuni e regioni. Ciò detto, il discorso inevitabilmente s'inverte: perché mai lo Stato dovrebbe concedere la garanzia a uno specifico progetto? Onde evitare il rischio di *moral hazard*, solo in presenza di tre condizioni: valore prioritario dell'opera; *rating* di qualità del progetto e chiare esternalità positive. Accanto all'equilibrio tra rendimento e rischio, caro all'investitore privato, deve quindi essere rispettato anche un principio di addizionalità e sostenibilità dell'investimento, a tutela del pubblico interesse.

E qui interviene un'altra interessante complementarità tra il pubblico e il privato istituzionale. Gli investitori istituzionali aderiscono sempre più ai principi di investimento responsabile (Pri) adottati dall'Onu nel 2006 - declinati in possibili strategie di impatto sociale e ambientale (*Environment, social & governance* - Esg) - e agli obiettivi di sviluppo sostenibile enunciati dalla stessa Onu nel 2015 (*Sustainable development goal* - Sdg). Gli Sdg individuano nelle infrastrutture la chiave essenziale di successo, ma a una condizione: la definizione di adeguati standard e specifici indicatori (Kpi) riconosciuti a livello globale e nazionale. Indicatori che potrebbero quindi essere alla base dell'adozione della garanzia pubblica, rispondendo così alla difficoltà degli investitori istituzionali di individuare e misurare operazioni coerenti con i loro obiettivi Esg. Una circostanza positiva in presenza di una decisa azione normativa della Ue volta a integrare i principi Esg nella disciplina di tutti gli investimenti, a partire dai fondi pensione con la direttiva Iorp II del 2016.

Indubbiamente da sola la garanzia proposta da Bassanini non basta. Occorre intervenire a cascata sull'intera filiera del processo. Disciplina del Ppp; funzionamento della Pa, normative di settore e così via. Perché il nostro ritardo sugli investimenti non deriva tanto da un *gap* di risorse, che nel bilancio pubblico e sul mercato ci sono, quanto piuttosto da un *gap* di politiche. Al riguardo può essere utile ricordare un'altra dichiarazione di Mario Draghi, vicina al «*whatever it takes*», ma meno nota alle cronache: «Il rischio di non fare è maggiore del rischio di fare».

Fmerola@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**IL SOLE 24 ORE 24 OTTOBRE -->**

--> Nel suo intervento Franco Bassanini ha spiegato che molti dei piani annunciati dal governo, pur rispondendo a bisogni essenziali della popolazione, dispongono di risorse di bilancio insufficienti.

Il punto

## Dossier Alitalia Lufthansa prova il sorpasso su Delta

Lucio Cillis

L'ultima tentazione di Lufthansa è "provarci", mettendo sul tavolo un'offerta per Alitalia. La settimana decisiva per le sorti della ex compagnia di bandiera inizia oggi a Milano, con la visita di Harry Hohmeister, membro del cda e capo delegazione di Lufthansa nella intricata trattativa. Secondo fonti vicine al dossier, Hohmeister verrebbe in Italia senza secondi fini, se non per un evento aziendale riservato ai migliori clienti del vettore. Nulla a che vedere, giurano dalle parti di Lufthansa, con il rush finale tra la compagnia tedesca e Delta. Altre voci sussurrano, invece, di un imminente vertice a tre Fs, Atlantia e Lufthansa. Il gruppo sarebbe pronto a piazzare un'offerta superiore ai 100 milioni di euro promessi da Delta. Qualcuno parla di un rilancio da 150 o 200 milioni messi sul piatto al momento giusto, probabilmente in occasione del prossimo cda della compagnia tedesca previsto per il 7 novembre.

Questo darebbe al governo italiano due settimane di tempo per decidere, prima della scadenza della deadline del 21 novembre. Ma restano intatte anche le resistenze all'interno del board tedesco. Dubbi che potrebbero raffreddare le speranze dei piloti italiani, tifosi di Lufthansa.

Il caso

## Unicredit sotto attacco hacker Violati i dati di 3 milioni di clienti

I fatti risalgono al 2015 ma la banca lo ha scoperto solo la scorsa settimana. Non sono state rubate informazioni relative ai conti correnti né è stata segnalata alcuna attività anomala.

Indaga la polizia  
Vittoria Puledda

milano - Un lungo elenco, tre milioni di persone identificate con nomi, città, numeri di telefono e riferimenti mail. E una cosa in comune: essere clienti italiani di Unicredit. L'ennesima violazione risale a qualche anno fa - i dati sono stati scaricati dal database della banca nell'ottobre del 2015 - ma solo ora (i primi segnali ci sono stati lo scorso giovedì sera) l'istituto ha circoscritto il fenomeno, procedendo alle denunce del caso, polizia compresa, e dando il via a un'indagine interna. Contemporaneamente ne ha dato notizia al mercato e messo a disposizione dei clienti un numero verde (800323285), per chi tema di essere nell'elenco e voglia informazioni. Per evitare che gli autori del furto tentino di mettersi in contatto con i malaugurati clienti, la banca ha reso noto che li contatterà solo attraverso i canali dell'home banking; negli altri casi spedirà lettere. Dal 2018 nel caso in cui vengano "persi" dati, c'è l'obbligo comunitario di informare i clienti.

I conti comunque dovrebbero essere al sicuro: i dati trafugati non sono in grado di far risalire al conto corrente, né consentire di entrare nell'home banking. E, comunque, sembra che il team antifrodi non abbia segnalato nessuna attività anomala, anche in riferimento ai nominativi trafugati. L'inchiesta è appena partita e la banca non vuole commentare il caso, i cui contorni non sono chiari. C'è anche l'ipotesi che i dati trafugati siano stati trasferiti sul "dark web" (quella parte della rete Internet cui si ha accesso solo attraverso particolari software o autorizzazioni particolari), anche se fonti vicine a Unicredit negano la ricostruzione. La banca ha ricordato che dal 2016 il gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro per l'aggiornamento e il rafforzamento dei sistemi IT e della sicurezza informatica. Non solo, c'è un team di specialisti dedicati, costituito da 500 persone ed altre verranno assunte. «La banca ha sempre avuto un approccio proattivo e decisivo nell'affrontare tematiche di questo genere», ha spiegato il co-chief operating officer di Unicredit, Ranieri de Marchis. Evidentemente non è bastato: ad esempio tra settembre e ottobre 2016 - e poi ancora tra giugno e luglio 2017 - sono stati violati i dati relativi a 400 mila clienti che avevano chiesto un prestito personale. E ancora nell'ottobre del 2018 erano stati violati i codici identificativi di oltre 730 mila clienti di Unicredit e stavolta il furto dei dati era stato più grave, tanto che la banca aveva bloccato per precauzione le password di quasi settemila clienti. Insomma, l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier è stato spesso oggetto di aggressioni massicce. «Gli attacchi sono quotidiani, a livello di sistema - chiarisce Daniele Tonella, responsabile del settore informatico di Unicredit - del resto, in un mondo digitale il rapinatore non ha più il passamontagna ma agisce con altri metodi: è un fenomeno sistemico in una società digitale». Abi e Bankitalia sono coinvolte nel contrastare il fenomeno, con Abilab e CerFin.

precedenti 1 2 3 Banche Ue Da inizio anno in Europa ci sono stati 65 mila casi di violazione dati dagli archivi elettronici delle banche, di cui 610 in Italia Jp Morgan Chase Nel 2014 furono violati i dati relativi a 83 milioni di clienti Jp Morgan Chase: 76 milioni erano individui, 7 milioni erano società Capital One La banca, tra le maggiori negli Usa nel settore prestiti e carte di credito, tra marzo e luglio scorso ha subito il furto di dati relativi a 100 milioni di clienti Unicredit La banca aveva già subito furti di dati relativi alla clientela, tra il 2016 e il 2017 relativi a prestiti personali, e poi ancora nel 2018

Foto: kJean Pierre Mustier Nato in Francia nel 1961, è l'ad di Unicredit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Bce, i leader salutano Draghi: è un campione di europeismo

ALESSANDRO BARBERA

BARBERA - P. 18 Il massimo della leggerezza Mario Draghi se la concede mentre passa a Christine Lagarde l'enorme campanello da presidente della Banca centrale europea. «Non l'ho mai usato...». In realtà quel superatissimo oggetto d'ottone rappresenta tutta la pesante eredità al successore. Se non fosse un consesso di signori beneducati e Draghi non avesse scientemente evitato di mettere ai voti la decisione, alla penultima riunione del Consiglio dei governatori ce ne sarebbe stato bisogno eccome. Alla cerimonia di commiato del signore della moneta unica salgono sul palco Angela Merkel ed Emmanuel Macron, eppure i rispettivi governatori hanno fatto sapere di essere contrari alla riapertura del piano di acquisti di titoli pubblici. Merkel lo ringrazia «personalmente» per la «leadership cruciale» con cui ha affrontato uno dei momenti più difficili della storia dell'Unione, fra il 2011 e il 2012. Macron è ancora più celebrativo: definisce Draghi «un degno erede dei padri fondatori», di De Gasperi, Adenauer, Monnet, Schumann. Eppure oggi l'Europa è più forte solo in apparenza. In una domenica di pieno autunno la Lega dell'euro si sfonda in Umbria, estrema destra ed estrema sinistra trionfano in un angolo dimenticato della Germania. L'Europa è sempre stato il sogno di una élite, e non potrebbe essere diversamente. L'addio di Draghi rappresenta la resistenza di quelle élite al vento della Storia che vorrebbe spazzar via il lavoro fatto fin qui. Ci sono l'uscente Jean Claude Juncker, il traballante successore Ursula von der Leyen, appesa fra le incertezze all'italiana di Boris Johnson e le elezioni anticipate rumene che mettono a rischio l'insediamento della nuova Commissione. «È sotto gli occhi di tutti che abbiamo bisogno di più Europa, non meno», dice Draghi nell'ultimo discorso da presidente. Merkel, che in otto anni non l'ha mai abbandonato, aggiunge che «gli europei devono prendere il destino nelle loro mani». Ma mentre un quartetto d'archi intona l'Inno alla gioia, fra Malta e Linosa c'è una nave in mare con più di cento persone in attesa di asilo, in questo caso la rappresentazione del fallimento continentale. Per tacere dell'accordo sul bilancio europeo, il cui punto più qualificante sarà la redistribuzione di ciò che Londra non verserà più nelle casse comuni. Mentre le élite invocano una condivisione dei rischi, la politica a Bruxelles si accorda per mettere insieme l'un per cento della ricchezza del Continente. È anche e soprattutto per questo che le élite hanno affidato il destino dell'Unione più all'istituzione di Francoforte che a quelle di Bruxelles e Strasburgo. Da venerdì la signora dell'euro si chiama Christine Lagarde, ha sessantatré anni, una lunga esperienza da avvocato, ministro e numero uno del Fondo monetario internazionale. Pur essendo figlia dell'elitarissima Parigi, Lagarde è cresciuta in Normandia, non lontano dalla spiaggia da cui iniziò la liberazione americana dal nazifascismo. Draghi vede in lei un destino da «magnifica leader della Banca centrale europea», ovvero dell'Unione tutta. Mentre Commissione e Parlamento continueranno a litigare sulla composizione del nuovo esecutivo, Lagarde prenderà in mano il campanellone che le servirà a gestire le resistenze di tre grandi Paesi fondatori al piano imposto in extremis da Draghi. Il giorno dell'insediamento della signora in blu, la Bce inizierà un nuovo piano di acquisti da venti miliardi di euro al mese. L'ultima cambiale per la sopravvivenza dell'Unione monetaria firmata con convinzione da Mario Draghi. Colui che Silvio Berlusconi ora candida a prossimo inquilino del Quirinale. - Twitter @alexbarbera  
Foto: BORIS ROESSLER/ AP

Foto: Il passaggio della campanella tra Mario Draghi e Christine Lagarde

Foto: FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE Il saluto del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, al presidente uscente della Bce Mario Draghi abbraccia la nuova presidentessa della Bce, Christine Lagarde

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Antonio Patuelli

## **«Sull'euro si è comportato come Churchill con i nazisti: non ci arrenderemo mai»**

**IL PRESIDENTE DELL'ABI: HA RETTO IMPASSIBILE AI MOLTI ATTACCHI E LA MONETA COMUNE OGGI È SOLIDA COME NON LO È MAI STATA IL QUIRINALE? NON SO HA MATURATO TUTTI I TITOLI PER SEGUIRE IL CURSUS HONORUM DI EINAUDI E DI CIAMPI: DECIDERÀ LA POLITICA**

Rosario Dimito

Presidente Abi Antonio Patuelli, Duisenberg, Trichet, Draghi: qual è il tratto che ha distinto il banchiere centrale italiano dai due predecessori? «Draghi ha vissuto otto anni da Presidente della Bce in presenza della più grave crisi economica e finanziaria dall'inizio del Novecento, al di fuori di quelle seguenti le due Guerre Mondiali. L'euro ha superato la "prova del fuoco", sopravvivendo e rafforzandosi come una delle principali valute internazionali, anche di riserva. Una prova ardua, poiché l'euro non è la moneta di uno Stato, né di una Unione consolidata di Stati come è per il dollaro». «Whatever it takes» è la frase magica della gestione Draghi in Bce: ritiene abbia fatto davvero qualunque cosa per salvare l'euro, oppure avrebbe potuto osare di più? «Il presidente Draghi ha fatto ogni sforzo, tutto ciò che poteva, per salvare l'euro e per evitare una ancor più grave recessione. Non mi risulta che siano state scartate solide ipotesi di ulteriori iniziative per consolidare l'euro e la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». Due anni dopo la promessa fatta a luglio 2012 a Londra, Fabio Panetta, allora vice dg di Bankitalia, definì geniale l'aver trasformato un battuta da telefilm in una frase passata alla storia. Che cosa convinse i mercati che non era solo una battuta? «I mercati furono convinti dalla credibilità personale di Draghi e della Bce. Draghi era arrivato al vertice della banca dopo l'esperienza di governatore della Banca d'Italia: un percorso di successo per lui, prestigioso banchiere indipendente, ma anche per l'Italia. Quella frase apparve come l'equivalente di quella di Winston Churchill di fronte all'aggressione nazista: «Non ci arrenderemo mai». Ebbene, Draghi e i sostenitori dell'euro non si sono arresi anche nei momenti più difficili e ora la moneta comune non viene messa in discussione quasi da nessuno, poiché garantisce una emblematica solidità, premessa di fiducia». Come spiega che, sotto la guida di Trichet, nei due consigli direttivi di Eurotower di aprile e giugno 2011 che alzarono i tassi, Draghi votò a favore, salvo poi durante la sua presidenza cambiare completamente direzione? «Poi arrivò la crisi del debito sovrano. Bisogna non sottovalutare che la dialettica interna alla Bce non può essere confrontata con quella di istituzioni non monetarie: la Bce non è un organismo politico». L'Unione bancaria non è ancora compiuta, manca la garanzia comune sui depositi, può essere questo uno dei limiti del suo mandato? «Draghi ha presieduto il ramo monetario della Bce, non l'altro, competente sulla vigilanza bancaria. Il ramo monetario della Bce ha visto sviluppare ogni iniziativa di sua competenza. Da quasi cinque anni, da quando è entrata in funzione la vigilanza unica europea sulle banche, gli organismi di controllo della Bce e del sistema europeo delle banche centrali (di cui fa parte autorevolmente la Banca d'Italia) hanno sviluppato ogni iniziativa di loro competenza per consolidare l'Unione Bancaria. E' mancata la concorde iniziativa dei governi, della Commissione europea e del Parlamento europeo per realizzare omogenee norme di diritto bancario, finanziario, tributario, fallimentare e penale dell'economia, senza le quali non è stata realizzata la garanzia comune sui depositi». Che cosa auspica? «Auspico che la nuova legislatura europea dia un forte impulso a Testi Unici in queste materie, anche per favorire la garanzia sui depositi e per evitare conflittualità fra le economie finanziarie dei singoli Stati

membri». Lei è il numero uno dell'Associazione bancaria italiana, dalla politica dei tassi a zero le banche hanno tratto qualche vantaggio oppure senza poter trarre beneficio dal margine di interesse sono costrette ad inventarsi un nuovo business model? «Le banche sono già state costrette a reinventarsi: ristrutturazioni, riorganizzazioni, nuove iniziative sono state intraprese un po' ovunque. Ci siamo abituati a lavorare con una moneta solida come l'euro». Draghi ha sostenuto di aver lasciato a Christine Lagarde una Bce forte e indipendente. Quanto è reale questa valutazione visto che il fronte tedesco formato da molti paesi dell'Europa del nord sono contro la politica accomodante non convenzionale mentre l'Europa resta in balia della crisi visto l'indebolimento della leadership di Germania e Francia? «Negli anni della presidenza Draghi, la Bce ha rafforzato anche la sua indipendenza. Direi di più: ha contribuito a rafforzare ulteriormente anche l'indipendenza delle banche centrali nazionali che partecipano alla sua gestione». Nel dopo Draghi più di qualcuno vede per lui un futuro al Quirinale. Pensa sia disponibile a candidarsi? Lo vedrebbe come premier, come ha suggerito Giorgetti? «Non partecipo al dibattito politico e non mi esprimo su scelte che apparterranno al Parlamento della Repubblica. Comunque Mario Draghi ha certamente maturato tutti i requisiti per avere titolo anche per la suprema magistratura della Repubblica, nell'eredità morale e culturale di altri due esemplari governatori della Banca d'Italia come Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi».

## 2011

*L'anno in cui Trichet alzò due volte i tassi e Draghi votò a favore di questa manovra*

Foto: Angela Merkel, Emmanuel Macron e Christine Lagarde

## LA STRATEGIA

### **Poste, più Pos gratis nei Comuni forte spinta ai pagamenti digitali**

L'iniziativa per i centri con meno di 5 mila abitanti Del Fante: «Andiamo incontro alle amministrazioni» Il piano per gli enti minori: arrivano mezzi "green" per il recapito e nuove cassette di deposito smart L'INCONTRO VOLUTO DAL GRUPPO ALLA NUVOLO DI ROMA CON CIRCA 4 MILA PRIMI CITTADINI DI TUTTA ITALIA LE RASSICURAZIONI DEL MINISTRO GUALTIERI: «EVITATO L'AUMENTO DELL'IVA SENZA TAGLI ALLE REALTÀ SUL TERRITORIO» Michele Di Branco

ROMA Poste italiane apre la campagna elettronica nei piccoli comuni del Paese. L'azienda guidata dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, che ieri ha riunito presso la Nuvola di Roma 4 mila sindaci rappresentanti di centri con meno di 5 mila abitanti, punta a dotare i Comuni di almeno due Pos, in comodato d'uso gratuito con commissioni di accettazione gratuita per tutte le carte di Poste Italiane. Una svolta importante, «utile per andare incontro alle esigenze delle amministrazioni locali derivanti anche dall'evoluzione degli strumenti di pagamento». Si tratta com'è evidente, di una scelta strategica in linea con le programmatiche del governo Conte-bis, che si prepara a inserire in legge di Bilancio diverse misure che servono a stimolare l'uso di carte di credito e bancomat. Questa operazione non sarà la sola, sul tema. «Con l'entrata in vigore delle nuove normative, dal 2020 sarà necessario mettere l'e-commerce nel contratto di servizio di Poste Italiane», ha annunciato il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia. Nel suo intervento durante il convegno "Sindaci d'Italia, Del Fante ha parlato dell'apertura di una nuova tappa dell'impegno di Poste sul territorio e nelle piccole comunità. Come promesso, ha rivendicato il manager, «non è stato chiuso nessun ufficio, ma abbiamo preso una strada diversa». Poi l'elenco dei nuovi obiettivi, come l'avvio di programmi di educazione finanziaria e digitale, l'uso di mezzi "green" per il recapito della posta, l'installazione di locker nei Comuni privi di ufficio postale, per semplificare le operazioni di consegna dei pacchi e il pagamento dei bollettini, l'installazione di cassette postali smart a tecnologia digitale, l'attivazione di servizi di informazione per i cittadini e la realizzazione di nuovi eventi filatelici per valorizzare le tradizioni e le realtà del territorio. Quanto al bilancio delle cose fatte nell'ultimo anno, Poste ha installato 614 Atm Postamat, collegato 5.688 spot wifi negli uffici postali di 5.051 Comuni, eliminato 574 barriere architettoniche in 549 Comuni, potenziato 219 uffici postali in 211 centri turistici, installate 3.751 nuove cassette postali e 3.793 impianti di video sorveglianza e attivato 119 servizi di tesoreria. LE RASSICURAZIONI Davanti alle fasce tricolori, il premier Giuseppe Conte ha spiegato che «i piccoli Comuni sono un deposito di preziose testimonianze artistiche e culturali e sono ancora oggi centro propulsivo di attività economiche e produttive». Conte non ha tralasciato il rischio spopolamento (indicato come un rischio grave dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro) che riguarda i piccoli borghi ma ha garantito: «Il governo non vi lascerà soli». Entrando più nel dettaglio, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, oltre a assicurare i sindaci che nella manovra «sono previsti 110 milioni di euro per ciascun anno del triennio per il ristoro del minor gettito da Imu e Tasi», ha ricordato che il governo «si appresta a varare una manovra che fermando 23 miliardi di Iva che sarebbero aumentati dal primo gennaio 2020 senza aver percorso la strada più facile: i tagli agli enti locali». I Comuni sono un'espressione di ricchezza unica, ha rimarcato poi Gualtieri, aprendo su uno dei temi più cari ai sindaci, quello dell'indennità minima. Dario Franceschini ha avvertito che è sbagliato «fare spending review tagliando le strutture periferiche anziché quelle centrali dello Stato». Secondo il ministro dei Beni culturali, «il futuro è difendere ciò che ha identità evitando le fusioni obbligate fra piccoli

Comuni e sostenendo le attività sociali come librerie o empori che formano l'identità di una comunità territoriale e che vanno mantenute». A questo proposito, il ministro ha ribadito anche l'importanza di aver previsto, in manovra, «un bonus facciate, per rifare il look e dare lavoro alle imprese, mettendo insieme cultura e turismo». Quanto alla situazione degli Enti locali nel Mezzogiorno, il ministro per il Sud e la Coesione sociale, Giuseppe Provenzano, ha avvertito che per ricostruire il futuro dei luoghi, soprattutto di quelli più piccoli, «non basta mettere a bilancio le risorse. Il Piano per il Sud ha come elemento nuovo l'idea di fare un protocollo con i comuni per semplificare le procedure e favorire gli investimenti».

Foto: Matteo Del Fante amministratore delegato di Poste Italiane

RICCARDO AMBROSETTI (AM SIM)

## «Non vedo un crac però nessuno sa che dire o che fare»

Alla fine le banche centrali ci salveranno. Magari ricorrendo a interventi non convenzionali e molto innovativi. E' questa, in sintesi l'idea di Riccardo Ambrosetti, presidente e fondatore di Ambrosetti Am Sim. Fra gli interventi molto innovativi c'è anche l'helicopter money: la banca centrale che mette i soldi nei conti correnti dei consumatori? «Per combattere una crisi sistemica tutto diventa possibile. Credo che un intervento del genere sarebbe più opportuno se fatto in via fiscale. Per esempio attraverso un taglio delle imposte duraturo nel tempo. Tuttavia se la situazione dovesse precipitare non escludo nulla» Ma davvero pensa che il baratro sia così vicino? «Non lo penso affatto. Rispondevo solo alla sua domanda sull'ultima trincea». Crede che ci arriveremo? «Amico mio ci troviamo in uno spazio sconosciuto. I tassi negativi sono una novità assoluta. Non si è mai visto un creditore che paga il debitore. Non esistono teorie economiche al riguardo e quindi nessuno sa bene che cosa dire e che cosa fare». E allora? «Dobbiamo prepararci a ogni eventualità tenendo conto che non manca la capacità e l'inventiva». A chi pensa? «Guardi i banchieri centrali. Fino alla crisi del 2008 pensavano alla massa monetaria, al tasso di cambio, al saggio d'interesse. I mercati neanche li guardavano. Adesso sono i protagonisti ». Come mai? «E' il risultato della crescita dei mercati. Raccolgono gli investimenti di milioni di risparmiatori che pensano a difendere la loro ricchezza. Quella di oggi ma anche quella di domani attraverso i fondi pensione. Pensi che novantanni fa almeno il 90% delle Borse attuali nemmeno esisteva e tutto si giocava su poche piazze. Ecco perchè il crollo americano ebbe riflessi così vasti» Oggi non sarebbe più possibile? «Il sistema della finanza internazionale di oggi non è solo Wall Street o solo il dollaro. E' diventato policentrico. L'indice S&P era a 1.500 punti nel 2000, ora vale il doppio. Viceversa l'indice Eurostoxx 50 nel 2000 aveva raggiunto quota 5.400. Oggi è sceso a 3.600. Il Giappone non ha mai superato massimi del '92» Vuol dire che se anche crollasse Wall Street non sarebbe la fine del mondo? «I mercati sono cambiati. Non solo in confronto al '29 ma anche rispetto a dieci anni fa. Sono 24 mesi che New York traccheggia sugli stessi livelli. Per alcuni è il segno che l'indice sta per cadere. Altri dicono che sta solo rifiatando perchè nell'anno elettorale è difficile che Trump lasci scendere la Borsa. Le pressioni che la Casa Bianca sta facendo sulla Fed contribuiscono alla caduta dei tassi. Un bene o un male per le Borsa? I guadagni realizzati a Wall Street dopo il 2008 sono straordinari. Che il vento possa cambiare non stupisce. I tassi d'interesse piatti fra breve e lungo termine lasciano prevedere un calo. E' già successo nel 2000, nel 1974 e anche nel 1959 anche se ad accorgersene sono stati in pochi. Il mercato veniva da dieci anni di boom dopo la Guerra. Rimase fermo per i dieci anni successivi. RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Riccardo Ambrosetti

# SCENARIO PMI

3 articoli

LA RICORRENZA

## I fantasmi del '29 tra sovranismi e recessione

Valerio Castronovo

Sono passati novant'anni dal crollo di Wall Street (avvenuto fra il 24 e il 29 ottobre del 1929) che travolse il mondo finanziario e si abbattè violentemente sull'economia americana, e i cui contraccolpi si propagarono poi nei principali Paesi europei. Al punto da far vacillare le fondamenta del sistema capitalistico e da diffondere in Occidente la sensazione che il sistema collettivista, avviato in Russia all'indomani della Rivoluzione d'ottobre del 1917, all'insegna della dottrina marxista-leninista, avrebbe finito prima o poi per prendere il sopravvento.

Da allora, più volte, l'ipotesi che questa prospettiva si avverasse ha continuato a essere oggetto non solo di analisi in sede storiografica, ma ha costituito anche uno dei temi ricorrenti del dibattito politico sino all'estinzione nel 1991 del "socialismo reale" di marca sovietica. D'altro canto, i "gloriosi trent'anni" successivi al secondo dopoguerra, segnati dalla dottrina keynesiana e dal passaggio a un sistema di mercato regolato in sintonia con la stabilità economica e l'avvento dello "Stato sociale", hanno portato numerosi opinionisti a ritenere che quel periodo abbia rappresentato, con alcune varianti, il punto d'arrivo e il corollario dell'interventismo pubblico degli anni Trenta.

In realtà, neppure negli Stati Uniti del *New deal* rooseveltiano, si era manifestata l'idea che le misure assunte dal governo federale per venire a capo della Grande depressione avrebbero potuto costituire il preludio di una svolta economica radicale e di un *welfare state*. Né i provvedimenti patrocinati e sostenuti con risolutezza dal presidente democratico americano e dal suo *brain trust*, per arginare la caduta della produzione e dei consumi e promuoverne il rilancio, s'ispirarono al teorema macroeconomico eterodosso enunciato nel 1936 da John Maynard Keynes, in quanto esse corrisposero piuttosto a una visione politica caratterizzata da una forte impronta progressista nonché da una strategia volta a rafforzare i poteri e le funzioni della Casa Bianca nei rapporti con il Congresso.

Del resto, l'intervento dello Stato, per rivitalizzare l'economia e debellare la disoccupazione, scongiurando la disgregazione del sistema produttivo e dell'assetto sociale, venne declinato e attuato in varie forme e dimensioni in quasi tutti i Paesi europei e nell'ambito di regimi politici assai differenti fra loro: tant'è furono, in pratica, l'Italia fascista e la Germania nazista a primeggiare in Europa per lo spessore e l'incidenza che assunse, nel quadro di un ordinamento totalitario, la commistione fra interventismo dello Stato e dirigismo economico. Ma se oggi c'è più di un motivo per tornare a riflettere sulla Grande crisi del 1929 e i suoi risvolti, lo si deve al fatto che essa sfociò in una diffusione a largo raggio del protezionismo, in una concatenazione di sbarramenti doganali all'importazione di merci e in una sequenza di rincari delle materie prime, nella sospensione dei crediti all'estero e nell'eclisse del multilateralismo nelle relazioni commerciali internazionali, sostituita dalla sottoscrizione di accordi bilaterali fra i vari Stati, da svalutazioni competitive e da crescenti chiusure autarchiche.

È vero che erano stati gli esponenti del Partito repubblicano a inaugurare già dai primi anni Venti una politica economica degli Usa tendente a presidiare il proprio apparato agricolo-manifatturiero mediante l'applicazione di pesanti tariffe doganali sulle importazioni, associata a una politica estera orientata verso l'isolazionismo. Ma questa linea di condotta continuò a essere praticata dopo il 1932 e ben presto anche i principali governi europei seguirono

l'esempio degli Stati Uniti, nell'intento di difendere a oltranza la produzione nazionale dalla concorrenza estera: al punto da deprimere ulteriormente il sistema degli scambi e da generare - in un contesto politico contrassegnato da equilibri sempre più fragili per l'aggressività dell'Asse tra Roma e Berlino - l'atrofizzazione e la paralisi del mercato internazionale, segmentatosi e arroccatosi in una trafila di compartimenti stagni coincidenti con i singoli mercati nazionali e i loro territori coloniali o quelli entranti nella propria sfera d'influenza.

Oggi, naturalmente, lo scenario mondiale è profondamente diverso per tanti aspetti da quello del terzo decennio del Novecento. Ma destano forti preoccupazioni, unitamente alla reviviscenza di rudi pulsioni nazionaliste e all'impatto di nuove aspre tensioni di carattere geopolitico, la riluttanza alla stipulazione di trattati multilaterali di libero scambio, l'acuirsi di dispute e ritorsioni sulle tariffe daziarie e la minaccia di una dura guerra commerciale e valutaria fra Stati Uniti e Cina. Nel loro insieme queste circostanze costituiscono dei segnali quanto mai inquietanti sul pericolo, denso di gravi incognite, tanto di un'*escalation* sovranista che di un'implosione recessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni 4.0 Puglia

## CRESCITA AD ALTO VALORE

Le esportazioni nel primo semestre sono salite del 10%, bene i distretti  
FRANCO CANEVESIO

Non sono bastati cinque anni di crescita ininterrotta, certifi cata da Banca d'Italia, per riportare il pil della Puglia ai livelli pre-crisi di dieci anni fa. E, secondo l'Istat occorrerà ancora molto lavoro per tornare al valore del Pil 2008, 72 miliardi di euro, anno nel quale la Puglia si affacciava al suo nuovo boom economico. «Ma questa lettura, in valore assoluto, è parziale, perché in questi anni c'è stata una grande trasformazione e sta crescendo bene il segmento a maggior valore aggiunto del tessuto economico,» ha incalzato Cosimo Borraccino, assessore regionale allo Sviluppo economico. L'incremento del 10% delle esportazioni pugliesi nel primo semestre di quest'anno, l'incremento dell'occupazione nel secondo trimestre, sempre quest'anno, la vitalità dei distretti industriali, in particolare quelli della meccatronica, dell'Ict e dell'aerospaziale, dove operano decine di **piccole e medie imprese**, sembrano segnalare che l'economia regionale continua a crescere, ben al di sopra della media nazionale e dell'intero Mezzogiorno. Secondo gli ultimi dati Svimez, l'anno scorso il pil dovrebbe essere cresciuto dell'1,3% rispetto ai 68,6 miliardi del 2017, e del 2,9% guardando al triennio 2015-2017 rispetto al 2014. «Negli ultimi tre anni gli investimenti hanno raggiunto un totale di 4,2 miliardi di euro di cui 1,6 miliardi sono stati cofinanziati dalla Regione», ha evidenziato Borraccino, mettendo l'accento sull'efficienza (continua a pag. 31) (segue da pag. 29) degli incentivi per le aziende regionali e i gruppi, italiani ed esteri, che investono in Puglia attraverso una serie di strumenti di agevolazione cofinanziati dall'Unione Europea. Attualmente sono attivi 12 incentivi, tutti privi di scadenza, con procedura a sportello e accesso online, per l'accesso al credito, lo sviluppo delle imprese già esistenti e per le nuove iniziative d'impresa, gestiti da Puglia Sviluppo. L'agenzia ha calcolato che queste misure, incentivando gli investimenti, stanno creando occupazione per quasi 22 mila unità lavorative annue, che rappresentano il numero medio mensile di dipendenti occupati a tempo pieno durante un anno. Banca d'Italia, nei suoi report regionali, ha registrato 76 mila occupati in più nel 2018 su base annua rispetto al 2014, mentre a fine dello scorso giugno, gli occupati in più rispetto allo stesso anno erano 121 mila, per un totale di 1.275.000. «Il polo dell'aerospazio, tra Grottaglie, Brindisi e Foggia, occupa oltre 7 mila addetti e vede crescere a un buon ritmo le piccole e (continua a pag. 33) (segue da pag. 31) medie imprese», ha sottolineato Borraccino. L'aeroporto di Grottaglie, provincia di Taranto, è diventato, in meno di due anni, da piattaforma europea per la sperimentazione dei voli a pilotaggio remoto a primo spazioporto italiano, adatto ad accogliere, a partire dal 2020, i voli suborbitali. E l'anno prossimo la Regione, in collaborazione con Enac e Ice, è pronta a organizzare a Grottaglie la prima Fiera internazionale dell'aerospazio. Che l'innovazione sia il nuovo motore della Puglia lo dimostra anche un altro settore: la meccatronica. Quello barese e foggiano, infatti, è considerato il miglior distretto del Mezzogiorno per crescita e redditività, con 7.395 imprese, 49.958 addetti, più di 2,89 miliardi di export, il 35,8% dell'intero fatturato export pugliese, secondo i dati della Regione (su fonte Istat). Fra le aziende simbolo di questa performance spicca la Mermec di Monopoli (Bari) considerata un unicum industriale, in grado di progettare veicoli ferroviari, sistemi di misura e video ispezione. Fra le principali realizzazioni c'è il prototipo di un locomotore ispettore per testare la sicurezza di una rete ferroviaria, una macchina che viaggia a non più di 130 chilometri orari per fare diagnosi sulle condizioni dei

binari e della rete e che viene venduta in tutto il mondo. Altra eccellenza è la Masmec, headquarter a Modugno (Bari): nella sede di via dei Gigli produce linee di assemblaggio per l'automotive, in quella di via delle Violette ha il nuovo ramo focalizzato sul biomedicale, con circa 250 dipendenti e un fatturato in crescita a quota 30 milioni. Il nuovo che avanza, in Puglia è anche la green economy, con oltre 20 mila imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi negli ultimi cinque anni: solo l'anno scorso sono stati registrati quasi 21 mila nuovi contratti per green jobs. Secondo l'Istat, in Puglia, il 52,5% dei consumi di energia elettrica è coperto da fonti rinnovabili. E poi l'Ict: con 4.608 imprese e 13.439 addetti, il settore l'anno scorso ha prodotto oltre 162 milioni di euro di export, il 9,1% in più rispetto al 2017. «Soprattutto nel comparto dell'information technology sia attrattivi. Dall'estero vengono a delocalizzare nel nostro territorio. Stiamo mettendo mano a nuovi progetti di sviluppo con le Università di Bari, del Salento, di Foggia. Vogliamo creare una fi liera tecnologica», ha rivelato Borraccino. Infine, ma non ultimo, a dare una spinta decisiva all'economia pugliese c'è il turismo. I dati dell'Osservatorio regionale sul turismo confermano una crescita del turismo internazionale del 43% per gli arrivi e del 33% per le presenze nel triennio 2015-2018, con conseguente balzo del tasso di internazionalizzazione dal 20% al 25,5% ed un incremento del pil turistico nella regione che segna un +5,5% nel 2018 rispetto a un anno prima. Secondo un'indagine dell'Università Ca' Foscari il Turismo ha creato in Puglia 135 mila occupati in più (15,4% del totale), 52 mila imprese (13,4% del totale) e un valore aggiunto pari a 9 miliardi di euro. Questo fi usso è sostenuto da un sistema di interconnessioni aeroportuali sugli hub di Bari e Brindisi in crescita con 82 destinazioni al 2018 di cui 66 internazionali e un numero complessivo di passeggeri che quest'anno toccherà 8 milioni rispetto a 2,5 milioni del 2009. Le radici del successo stanno anche nella scelta di puntare sempre di più sulla diversificazione, affiancando al tradizionale mare, la promozione legata a natura/paesaggio, sport/ benessere, cibo/enogastronomia. L'obiettivo dell'agenzia Pugliapromozione è di assicurare al turista un'esperienza autentica, nell'ambito di una strategia complessiva denominata InPuglia365 che esclude il sostegno finanziario regionale a iniziative di promozione nei mesi di luglio e agosto. Cosimo Borraccino (sopra a sinistra), assessore regionale allo Sviluppo economico, e due imprenditori simbolo del successo dell'industria pugliese. Pasquale Natuzzi (in alto), che ha portato i divani made in Italy nel mondo, e Vito Pertosa, classe 1959, fondatore del gruppo Angel, che progetta e sviluppa soluzioni ad alta tecnologia per i settori aviazione, spazio, ferrovie, internet delle cose. Il gruppo ha più di 1.000 dipendenti, dei quali 700 ingegneri

**LE MIGLIORI PMI DELLA PUGLIA**

Rank	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
Rating	8,02	7,95	7,84	7,77	7,65	7,48	7,26	6,95	6,69	6,48	6,44	5,89	5,69	5,55	5,45	5,45	4,47	4,45	4,42	4,37	4,34	4,26	4,16	3,92	3,63	3,39	2,94	2,55	2,05	1,81	
Società	Società De Cristofaro srl	Powering srl	SEA Servizi Ecologici srl	Ist. di Ricerca Ingenia srl	Logistic & Trade srl	Luciano Barbetta srl	Hammer srl	Manduriambiente spa	Tesmec Service srl	Moda Effe srl	Elettrica sim srl	Medic'S Biomedica - srl	Leo Shoes srl	Elia Domus srl	Manifatture Daddato spa	Tecnomec Engineering srl	Sachim srl	Vetriere Meridionali spa	Italian Fashion Team srl	Megale Hellas Srl	Domar spa	Eco.Impresa Srl	Oropan spa	Edilportale.Com - spa	Caseifi cio Palazzo spa	Daken spa	Base Protection srl	Gi.Mel srl	Ruta Fashion Group srl	Varvaglion	Vigne & Vini srl
Ebitda margin %	55,80	41,73	22,03	38,43	26,33	22,39	32,63	33,33	16,81	25,84	16,27	23,93	17,18	24,93	14,85	21,75	15,65	16,33	13,78	14,31	31,86	13,77	20,71	19,59	13,00	18,55	13,90	16,19	12,38	14,29	
Fatturato 2018	28.725.914	15.409.708	12.796.261	11.295.499	17.174.976	45.388.782	18.408.818	11.194.297																							

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il rapporto di Confindustria

## Le sette imprese lombarde regine dell'export

COSTANZA CAVALLI

Anche la Lombardia ha il suo Settebello, ovviamente di imprese. Secondo l'indagine presentata ieri a Milano, "Le imprese lombarde nelle categorie globali del valore" - realizzata da Confindustria Lombardia, in collaborazione con Sace Simest e Ispi, con il coordinamento scientifico del Centro Studi di Assolombarda e con il coinvolgimento delle altre Associazioni territoriali socie - sono sette le filiere chiave della regione: agroalimentare, automotive, chimica, energia e impiantistica, farmaceutica, meccanica, moda. Il rapporto, che mette in «risalto la storica vocazione internazionale delle nostre imprese», ha commentato Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, «e la capacità del tessuto imprenditoriale lombardo di competere all'estero», ha raccolto informazioni su 1.733 imprese lombarde (1.420 sono internazionalizzate): sette di queste sono state definite "champion", per il loro ruolo «di attivatore e promotore della crescita internazionale delle **piccole e medie imprese** locali», si legge nell'analisi. Per quanto riguarda l'agroalimentare, c'è il Consorzio Casalasco del Pomodoro, nato nel 1977 in provincia di Cremona: è proprietario dei marchi Pomì e De Rica; prima filiera agroindustriale del pomodoro da industria in Italia e la terza a livello europeo, nel 2018 ha fatturato 270 milioni di euro, conta 1.500 dipendenti, esporta il 60 per cento del fatturato. Nel settore automotive abbiamo le Officine Meccaniche Rezzatesi, impresa bresciana che produce componenti e soluzioni integrate. Nel 1988 aveva 25 dipendenti e 800 milioni di lire di fatturato; oggi conta oltre 3mila addetti e fattura 730 milioni di euro. L'azienda Lercher, con siti produttivi a Como, Seregno e Foligno, opera nel settore chimico per le vernici ed esporta il 60 per cento del fatturato (l'anno scorso ammontava a 130 milioni). L'azienda scelta per la filiera dell'energia è Maire Tecnimont, presente in 45 Paesi con 50 società operative, esporta il 92 per cento del fatturato, 3,6 miliardi di euro. Dompé - 800 dipendenti, 300 milioni di fatturato, 60 milioni di confezioni di farmaci commercializzato nel 2018, 40 nazioni di destinazione dei prodotti - è il campione lombardo (e nazionale) della biofarmaceutica. Per la meccanica, Secondo Mona (47 milioni di fatturato, 293 dipendenti), attiva da oltre cent'anni nel settore aeronautico, progetta e produce sistemi ed equipaggiamenti aeronautici per funzioni di bordo su velivoli civili e militari; ha un'unica sede a Somma Lombardo. Infine, Boffi: data di nascita 1934, si occupa di arredamento di design di alta gamma, dalle cucine ai bagni. La quota di fatturato all'estero è dell'70 per cento (su 52 milioni di euro nel 2018), conta 60 negozi monomarca all'estero in 60 Paesi. Le storie delle eccellenze lombarde, però, potrebbero essere presto intaccate: «Il commercio estero», ha spiegato infatti Bonometti, «è in calo, il 2019 sarà un anno di sangue, e anche il 2020. Mentre noi parliamo di internazionalizzazione, il governo mette la tassa sulla plastica e penalizza le imprese». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Marco Bonometti